

Gli esami universitari? Non sono più un problema. Servono solo molti soldi e pochissimo studio. Ecco come funziona la formula magica dei corsi «precotti»

■ URBINO Per convincere il ragazzino Rossi a cambiare la sua scelta sulla scrivania e diventare il dottor Rossi, ce la mettono proprio tutta. Sono disposti anche a camminare sul fuoco. Corsi di motivazione li chiamano per essere capaci di tirare il gruppo. E allora dirigenti capi e responsabili del Cepu (Centro preparazione universitaria) concludono le loro convention con un fire walk, una camminata sui carboni ardenti. Troveranno così la gninta necessaria per convincere gli studenti pigri a non saltare gli esami ed impegnarsi quarantenni a conquistare quella laurea che permetterà loro un salto di carriera e di stipendio e soprattutto la soddisfazione di farsi chiamare dottore. La gninta e la motivazione sono necessari per un motivo preciso: lo studente e l'impiegato debbono infatti tirare fuori di tasca fior di milioni. Bisogna essere davvero decisi per ottenere quella benedetta firma sotto il contratto.

Via Mazzini, centro storico di Urbino. All'inizio della salita che porta alla piazza c'è una delle 70 sedi (settanta) che il Cepu ha aperto in Italia. Due vetrine tappezzate di pubblicità a meta. Studenti che attendono di essere ricevuti dalla direttrice didattica, altri già a colloquio con il loro tutor in mini stanze con un tavolo e due sedie. Lo slogan sul manifesto promette bene. Anche chi lavora e non ha tempo può conseguire una laurea presso qualsiasi Università italiana. Parole dolci come il miele per lo studente in dietro con gli esami e per il quarantenne che non è mai arrivato alla tesi. Vuole che le parli del Cepu? Prima devo sentire Roma. Tutto a posto. Il mio nome? Scriva solo Roberta, non vorrei apparire. Non sono ancora laureata. Non vorrei che i docenti della mia facoltà sapessero che dirigo il Cepu, loro lo vedono come il fumo negli occhi. Ora le racconto tutto. Chi entra qui ci spiega la sua situazione, ci dice quanti esami vuole fare, quanto tempo ha a disposizione e noi gli diamo la nostra assistenza. Lo studente, dopo il colloquio con me, incontra il suo tutor ed assieme preparano un programma preciso che deve essere rispettato. I corsi noi proponiamo sono di due tipi: per preparare tre o cinque esami. Nel primo caso il tutor si occupa dello studente per 60 ore, nel secondo caso per cento ore.

Davvero interessante il foglio giallo del contratto. I corsi di laurea sono divisi in tre gruppi: dalla A alla C. Tariffa minima per sociologia e scienze politiche, media per economia e commercio, giurisprudenza, lettere, magistero, lingue e psicologia, tariffa massima per farmacia, matematica, ingegneria, architettura, fisica, scienze, medicina, geologia. Come al supermercato, prezzi diversi fra la braciola ed il filetto. L'iscrizione costa 1.800.000 lire. Vale un anno se si acquista il servizio didattico di sostegno per tre esami, un anno e mezzo se l'acquisto riguarda cinque esami. Tre esami costano 6.949.000 lire, il gruppo A 8.175.300 lire, nel gruppo B 9.377.200 lire, nel gruppo C. Cinque esami vanno da un minimo di 9.377.200 (gruppo A) ad un massimo di 11.733.400 del gruppo C. In sintesi un aiuto per tre esami di farmacia, tenendo conto dell'iscrizione, costa 11.772.200 lire, poco meno di quattro milioni ad esame.

«Le sembra caro? Ma lei deve tenere presente che oltre al tutor noi forniamo altri servizi. Diamo le dispense curiamo le questioni burocratiche, forniamo i libri di testo. Naturalmente, i libri e le tasse sono a carico dello studente. Ma i soldi dati a noi sono un investimento. Un famiglia già spende per tenere un ragazzo qui a Urbino. L'affitto il vitto, ma lo sa che vogliono 500.000 per un posto letto? ed allora si affida a noi per essere sicura che il ragazzo finisca alla svelta l'università. Noi telefoniamo a casa se il ragazzo non studia, ci non si impegna. Così hanno un controllo».

I tutor sono in gran parte laureati in attesa di un lavoro. Qui a Urbino ne abbiamo 47 e solo due non sono laureati. Per ogni esame del loro studente prendono un compenso che va dalle 350.000 alle 700.000 lire. Trenta per cento subito, 30 a metà corso, il resto solo se l'assito supera l'esame. Ma se lo studente è proprio ziccone e vediamo che la colpa non è del tutor paghiamo ugualmente la tariffa intera che in pratica varia poi dalle 500 alle 700.000 lire. Non dovrebbe comunque essere in condizioni disperate il Cepu. Per un esame spende le 350.000 lire per il tutor ed incassa più di tre milioni. Oltre a tutor, l'azienda paga (ad esempio nella sede di Urbino) la direttrice didattica, con due milioni al mese più in centimetri ed un sola segretaria.



Claudio Corvetti

Dottori in pillole

Benvenuti al supermarket dell'università al fast food della cultura. Un esame di sociologia? Due milioni e mezzo. Uno di ingegneria? Più di tre milioni. Cultura sminuzzata come una polpetta. Solo così il rag Rossi potrà realizzare il suo sogno laurearsi. Il mercato è ricco. Solo un a-

zienda il Cepu fattura 100 miliardi all'anno. Abbiamo capito che si poteva fare tanto bene. Il segreto di una formula di successo? Eliminare eventuali ragionamenti superflui. E a ricorrere allo studio in pillole ora sono anche le matricole. Ma tra i «prof» quelli venuti crescono le polemiche.

DAL NOSTRO INVITO
JENNIFER MELETTI

«Ma noi dobbiamo spendere soldi, assicurata la direttrice, anche in altri settori. Se una ragazza viene da me e mi porta l'elenco delle domande fatte ad un esame da un docente, io le devo dare 20 o 30 mila lire. Le domande servono poi al tutor per preparare bene i ragazzi».

Con le domande sotto mano, lo studente saprà l'indispensabile e solo quello il sistema adottato annuncia nei volantini pubblicitari è quello della didattica breve, che così viene spiegata. Permette l'assimilazione dell'essenza della disciplina smontandola e riassemblandola ripulita di eventuali

ragionamenti superflui. Il procedimento smitizza la materia, la fa apparire alla portata dello studente ponendolo in un atteggiamento positivo. La distillazione prima e lo smontaggio poi di una disciplina se ben assimilati, permette una rapida e facile ricostruibilità. La traduzione può essere questa: si dice allo studente quali pagine studiare, lo si prepara alle domande dell'esame senza fargli perdere tempo con ragionamenti superflui. Un testo come il suicidio di Emile Durkheim, 350 pagine nei classici, può essere spiegato in una paginetta e mezzo. L'importante è fargli passare l'esame, anche con il

diciotto. Altrimenti non rinnovava la iscrizione e non comprava altri pacchi di esami.

Sembra contento il ragazzo biondo a colloquio con il suo tutor in una delle mini stanze. «Io sono iscritto da tre anni», racconta Gianluigi, «ed ho dato sei esami all'anno. Mi ritengo uno studente pigro che ha bisogno di stimoli e di un'organizzazione che mi fissi gli impegni. Con il Cepu vado avanti bene. Tre anni di iscrizione e di esami saranno costati un appartamento. Gianluigi sorride. Con questi stimoli riesco a dare esami. Di fronte a lui Anna Maria, una delle tutor, si dice con



Studenti in aula. Paolo Photinos

vinta di fare un lavoro bellissimo perché ti permette di dare qualcosa. È lei stessa che quando serve va all'università, ascolta le lezioni, si appunta le domande agli esami. Così sono informata sulle cose che i docenti chiedono».

Il Cepu, propria di Francesco Polidori, sede legale a Città di Castello, annuncia un fatturato di 100 miliardi nel 1995 e la speranza di raggiungere i 500 miliardi nel 2000. Abbiamo mille nuovi iscritti al mese, dice il presidente Stefano Campogrande, che si aggiunge ai 15.000 che già abbiamo. È stato il nostro fondatore Francesco Polidori ad avere cinque anni fa la grande intuizione. Vide che il 70% degli iscritti agli atenei non raggiungeva la laurea. Capì che se possiamo fare del bene. Così è nato il Cepu. Noi insegniamo ai ragazzi a superare l'esame, ma non solo quello. Insegniamo a superare gli ostacoli della vita. Cinque anni fa la media di chi si serviva di noi era fra i 30 ed i 40 anni. Ora è la media dei clienti è di 26 anni. Si iscrivono da noi, pensano anche tante matricole che non vogliono seguire l'esempio dei fratelli maggiori che si sono persi davanti all'ostacolo di un esame.

Non sono certo ben visti «quelli del Cepu» nell'ateneo di Urbino a nelle altre tre università. Ormai dice un docente di Scienze politiche, «li riconosco. Fai una domanda e rispondono tutti allo stesso modo. Allora giro la domanda chiedendo la stessa cosa con altre parole e restano a bocca aperta, non sanno rispondere. Questi qui si preparano all'esame come se giocassero con il Sapientino dei bambini. Quando trovo quelli che non ragionano il 18 non lo regalo. In passato alcuni si presentavano qui mettendo sul tavolo le dispense del Cepu, o di altre aziende simili, pensando che fosse un titolo di merito. Devo dire che ora hanno smesso».

Il mercato è in crescita e tanti si buttano. Per mantenere il primato il Cepu rilancia proprio in questi giorni la sua campagna pubblicitaria sulle reti Rai.

(Il ragioniere Rossi è stato soppiantato dall'impiegato di banca Mario Forti che annuncia di essere dottore e tutti dicono: «Lo posso fare anch'io») e cerca di aumentare il numero delle sedi. Presente nella pubblicità anche l'Erasmus di Milano. Mi dica per favore, rispondono al numero verde quale facoltà le interessa ed in quale città. Un nostro docente la contatterà subito per consigli e proposte. È impossibile saperne di più, nemmeno fosse il Pentagono. «L'addetta alle relazioni esterne e assente. Nessuno altro è autorizzato a dare informazioni. Chissà se anche loro useranno parole magiche come tutor e full immersion sempre in bocca a quelli del Cepu. Con la nostra full immersion prima dell'esame toglia il candidato la paura della prova e del docente. Quando il candidato comprende che anche gli altri sono angosciati per dei suoi timori, sentì che può farcela. Strano andando benissimo il 85% dei nostri assistiti superò l'esame al primo tentativo. E le parole magiche nascono ad aprire il cuore di genitori apprensivi (o di impiegati che sognano i Dott. sul campanello) e soprattutto i libretti degli assegni».

L'INTERVISTA. Le lezioni vanno difese perché è trasmissione di sapere critico. Parla Calchi Novati

«Professori attenti, così si sfiora l'illecito»

■ URBINO Il professor Gian Paolo Calchi Novati, preside di Scienze politiche, ha inviato una circolare a tutti i docenti per dire che con le imprese che promettono lauree o vendono aiuti per superare gli esami non deve esserci nessuna collaborazione. Il preside rifiuta anche gli incontri con le agenzie che vengono a proporre pacchetti di piani di studio. Lo studente che firma la richiesta deve essere presente al colloquio. L'aspetto più negativo di questa vicenda è che il professor Calchi Novati è il travestimento dell'aspetto più qualificante dell'insegnamento universitario: la lezione. Si legittima un luogo comune secondo il quale è possibile essere universitari senza frequentare. L'università si presume è invece basata su un insegnamento critico. Il professore trasmette alla società attraverso gli studenti i risultati della propria ricerca in una continua verifica dei risultati della ricerca stessa. È la lezione e il momento essenziale e cruciale di questo rapporto.

Il preside che è docente di storia e istituzioni dei Paesi afro-asiatici ribadisce che con imprese ed aziende che «vendono» aiuti per superare gli esami non c'è spazio di collaborazione. Mi auguro che non ci siano interferenze fra personale di queste imprese e personale dell'Università. Una commissione simile potrebbe configurare un illecito. E mi auguro che queste organizzazioni non facciano credere o almeno lascino credere che pagando i loro servizi gli studenti possano trovare canali d'accesso privilegiato verso chi esercita la docenza.

Biblioteche di sera
Certo, la crescita di questo fenomeno manda un segnale preciso: i servizi dell'Università sono carenti e questo mina la capacità di resistenza degli atenei di fronte alla vanità di chi vende cultura in pillole. Qui a Urbino ci sono i collegi, le mense ed altri servizi. Ma le biblioteche chiudono nel pomeriggio mentre dovrebbero essere aperte fino a mezzanotte come

nelle università americane. Non è solo un problema di biblioteche chiuse troppo presto. «Torna fuori la vecchia questione della centralità dello studente nella strategia della società per l'Università. Questa centralità non è compresa né dentro né fuori dagli atenei. Gli stessi media si occupano di università per raccontare gli scandali dei corsi o litigi fra i baroni, perdendo di vista che l'università è fatta per gli studenti per la preparazione della classe dirigente e fatta per mettere in comunicazione la ricerca e la crescita generale del sapere nella società. Purtroppo la centralità dello studente non è compresa nemmeno nelle riforme di cui si parla».

Decine di milioni vengono spesi per superare l'ostacolo dell'esame. Il fatto che tante famiglie spendano denari in strutture private ripropone il problema delle tasse universitarie. Certo è doloroso gravare sugli studenti che già oggi pagano per servizi carenti ma è anche giusto chiedersi chi debba

pagare l'insegnamento universitario. Da parte dello studente (a Urbino paga circa 1.200.000 lire all'anno) viene corrisposto circa il 10% della spesa ed il resto viene pagato soprattutto da quella parte di società che non può mandare i propri figli all'Università. E non i manda non tanto per le tasse ma perché non può ritardare fino a 25 anni l'ingresso nel mondo del lavoro. E socialmente ingiusto che una parte della nostra gente mantenga gli studi ai figli di coloro che appartengono ad una fascia di reddito superiore. Io credo sia giusto un nuovo sistema di tassazione più pesante che preveda un ritorno di risorse con buoni di studio o altro per chi ha redditi bassi e meriti.

Per uno scatto di carriera
L'Università di Urbino, circa ventimila studenti e nel centro storico ci sono i 500 abitanti in tutto ha fatto la sua fortuna con gli studenti del Sud che la ritengono la prima Università del nord. Que-

...J.M.